



Sms

cellulare
3357872250

QUELLA SCRITTA È ANCORA LÌ

Autostrada A 14, direzione sud, cavalcava dopo uscita Marotta: ho segnalato alla PS da mesi che c'è una scritta di 4 metri «MAFIA AND GLORY». Ma è ancora lì.

GIANCARLO CAMIONISTA, FORLÌ

CORSIE PREFERENZIALI

Lo Stato delega la protezione civile per le opere urgenti in modo di aggirare la burocrazia mentre i cittadini devono perdere tempo, denari e se sbagliano vengono pure sanzionati: vi sembra giusto?

LUIGI

LE SCUOLE DI FORMIGONI

Mi fa piacere che Penati, candidato alla presidenza, si sia accorto di come la Lombardia abbia sperperato i soldi pubblici per mandare i ricchi alle scuole private, lasciando senza risorse la scuola pubblica. Ma c'era bisogno del reportage di Iacona? Non lo sapeva, prima?

M. BICE MARONI, SARONNO

E ORA L'ANTICORRUZIONE BREVE

Berlusconi pensa di ingannare gli italiani creduloni con il ddl che inasprisce le pene per i corruttori, consapevole che poi il processo breve annullerà tutto.

NANNI

QUALCOSA NON TORNA

Parlare di decreto anticorruzione in un Consiglio dei ministri guidato da Berlusconi è come parlare di corda in casa dell'impiccato. E infatti non l'hanno approvato.

TORRE PODDA

LA SUA PENSIONE

Sarebbe importante sapere se Berlusconi percepisce una pensione e, nel caso vorrei sapere l'importo.

U.V.

L'ULTIMA DI MARONI

Maroni afferma: «Esiste anche una buona politica di cui io mi onoro di far parte e cioè la politica del combattere l'illegalità». Balle! E allora come mai, su richiesta del Prefetto non ha sciolto il comune di Fondi, intriso di mafiosi?

DIANA

IL GOVERNO DEL FARE MALE

Personalmente ritengo le norme anticorruzione una schifo. Un politico deve rispettare le leggi punto e basta. Se c'è la necessità di "filtrare" l'accesso alla politica vuol dire che la melma è tanta. Altro che Tangentopoli 2. Qui impera il FARE MALE. Leggesi MALAFFARE.

ENNIO DOZZI

QUANTO VALE UN CAMPO ROM?

DIO È MORTO

Andrea Satta

MUSICISTA E SCRITTORE



Nel frattempo, sgomberato il Casilino 900. Ci sono passato davanti ieri sera col mio amico Lorenzo. Pioveva, era buio, non c'era più nessuno. Ci sono ripassato stamani, sempre con Lorenzo. Piove ed è deserto. Meglio, peggio, boh. Si fa campagna elettorale spostando i rom? Si vendono bene i bagni chimici attrezzandoci i campi rom? Nelle aree soggette a vincoli archeologici e ambientali è più semplice edificare palazzine al posto del campo rom? Sotto le elezioni si sgombra un campo rom? Sarà un problema veder crescere, al suo lercio, posto un centro commerciale? Non sarà pur sempre un bel bonificare? Che ne sarà di questo appetitosissimo fazzoletto di rifiuti residuali all'angolo tra la Casilina e la Togliatti? «Lì dentro bruciavano i copertoni, si ubriacavano, parlavano forte, avevano i denti d'oro e non la pensavano neanche tutti allo stesso modo». Urlano i megafoni tra le nuvole di Roma, un coro greco nella città imperiale.

Ma sussurro a Lorenzo... i bambini che seguivano lezioni nelle scuole dove sono? I progetti di relazione con la nostra società, avviati da anni nel quartiere, che fine fanno?

Lorenzo Romito degli *Stalker*, i camminatori, i giovani architetti che hanno seguito la vicenda rom per anni e realizzato "la casa di tutti" la "Savorengo", bruciata da sconosciuti, dice che li hanno portati a Salone, a Candoni, al Camping river, sulla Tiberina a 20 km, molto lontani dal centro e da qualunque relazione preesistente. Fare le cose facili è più facile che fare quelle difficili e conviene di più fare una cosa facile e che riesce, in campagna elettorale, che una difficile che fallisce. Infatti, ecco lo sgombero del Casilino 900. Dice Lorenzo che si potevano costruire case con materiali nuovi e riciclati, con la manodopera degli stessi rom, che si stava avviando da tempo un percorso in questo senso, ma mai si è stati sostenuti, né dalla vecchia, né dalla nuova giunta comunale.

Chiedete ad un politico quanti voti guadagna se chiude un campo rom. I rom bisognerebbe inventarli, sono un assegno circolare di consensi. Bisognerebbe inventarli per cacciarli via e goderne i vantaggi. Razzismo? Se ne può parlare.

Tutti hanno diritto ad una casa. Gli italiani e i rom. Tutti i bambini hanno diritto all'acqua pulita e a un letto caldo. Tutti hanno diritto alla scuola e alla libertà. Ma i rom, nei nuovi campi, si muovono tra telecamere e controlli, sotto tutela.

Una domenica facemmo un Piccolo Evento. Portammo il quartiere là dentro, gli artisti a suonare con gli zingari del campo e i bambini di Centocelle a mangiare le torte preparate dalle donne dalle gonne a fiori, nelle baracche. Faceva freddo e c'era il sole. Era inverno come ora, per un giorno sorrisero tutti, anche Geo si divertì molto. ❖

LA POCO NOBILE ARTE DEL TIRO ALL'INDAGATO

A BUON DIRITTO

Andrea Boraschi

SOCIOLOGO



È strano vedere Marco Travaglio perdere le staffe. Capita a tutti, ci mancherebbe; ancor più a coloro che nutrono passioni viscerali - come in questo caso per i temi della legalità - quando si sentono colpiti o messi in discussione proprio nel loro "credo", nel tratto distintivo e (presumibilmente) indiscutibile della loro identità. Pure, questo è quanto accade da qualche settimana ad *Annozero*, la trasmissione di Michele Santoro.

I vari esponenti del centrodestra, siano essi politici o giornalisti riconducibili a quell'area, hanno preso a bersagliare il povero Marco sul punto: la sua incorruttibilità e la sua assoluta immacolatezza. Ghedini gli ricorda di essere stato condannato (ancorché solo in primo grado); Belpietro e Porro lo inseguono sui temi scivolosi che sollevò tempo addietro D'Avanzo su *Repubblica* (si rimproveravano talune sue presunte frequentazioni; e lo si faceva a scopo dichiaratamente iperbolico, per dimostrare come con il suo metodo giornalistico ci voglia poco a gettar ombra anche sul più onesto tra gli onesti). Braccato e mordicchiato, Travaglio si incazza, e parecchio.

A ragione, è il caso di credere: io, personalmente, non dubito della sua onestà. Ma, ancor più, credo non basti una condanna in primo grado per diffamazione, a uno che fa il giornalista, perché venga messo in discussione il suo rigore morale; e gli argomenti di D'Avanzo, evocati dal direttore di *Liberio*, poi, avevano più il colore del dubbio che della prova, e sono rimasti sostanzialmente indimostrati.

Il punto è che i vari pretoriani del Pdl che si susseguono nello studio di Santoro giocano un gioco facile e rozzo, tuttavia non liquidabile con un'alzata di spalle: essi sanno bene che per Travaglio basta molto meno di una condanna in primo grado - basta essere iscritti nel registro degli indagati o, più spesso, aver avuto, anche occasionalmente, frequentazioni discutibili o un'ombra di sospetto addosso - per essere squalificabili. Ovvio, quindi, che lo interpellino con argomenti e toni simili a quelli che lui usa contro i suoi avversari. Si smarrisce, in quel momento, la prosa salmodiante del giornalista torinese, quella pacatezza tagliente che trasforma per alchimia termini come "indagato" in "infame", in "farabutto".

Torna in mente un peccato Di Pietro che, mesi fa, rispose a un'inchiesta del mensile *Micromega*, dove si denunciava un tenore d'illegalità nell'IdV, dicendo che nelle liste del suo partito non v'erano casi di incandidabilità: perché non c'erano «persone condannate con sentenze definitive» (ma senti senti!). E torna in mente per contrasto, altresì, un motto: «non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te». ❖